



Regione Toscana



TESORI PARLANTI

a casa Siviero

Museo Casa Rodolfo Siviero
Lungarno Seristori, 1 Firenze



**AMICI dei MUSEI
FIORENTINI**
Didattica

“TESORI PARLANTI a casa Siviero“

**Ideazione e testi: Cecilia Bettini e Diletta Corsini,
Amici dei Musei Fiorentini Didattica**

**Illustrazioni: Francesca Cangioli
Grafica: Gemma Borelli e Lorenzo Daddi**

**Organizzazione: Regione Toscana Settore Musei,
aree archeologiche, valorizzazione beni culturali, cultura della memoria**

Stampa: 4graph.it

Finito di stampare nell'Agosto 2018

Distribuzione gratuita



Regione Toscana



**AMICI dei MUSEI
FIorentINI
Didattica**

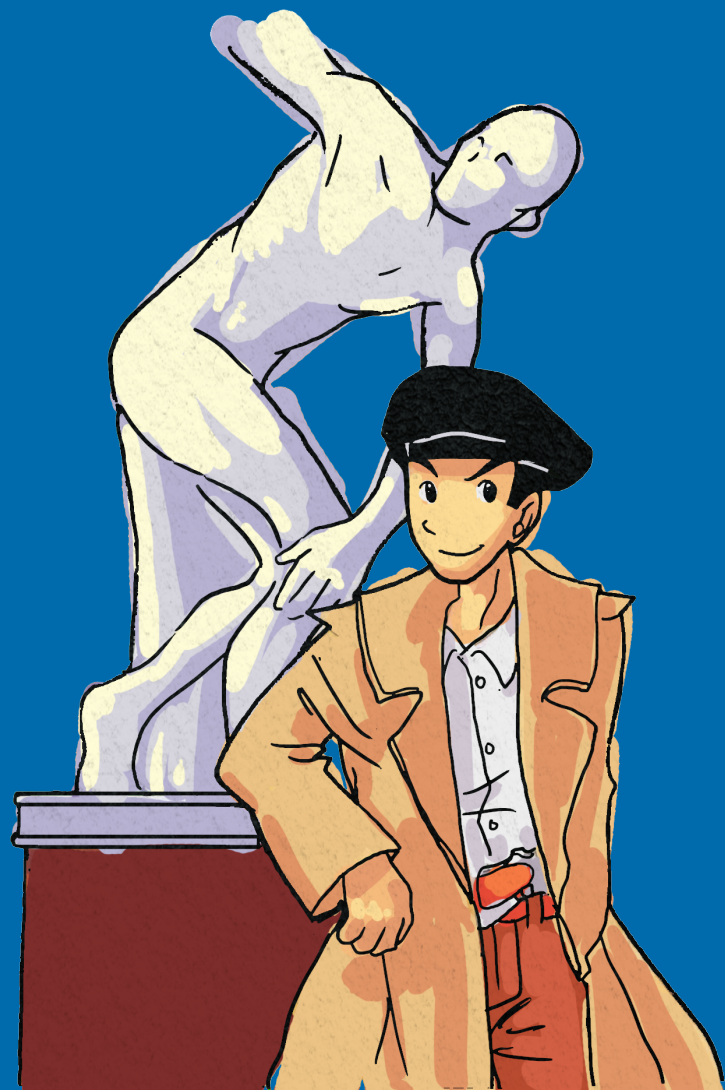


Tesori Parlanti a Casa Siviero

Chi era Rodolfo Siviero? Perché trasformò la sua casa in un museo?

In cosa si assomigliano un investigatore, un collezionista appassionato e uno storico dell'arte?

Lo scopriremo divertendoci, con un'attività didattica organizzata da Amici dei Musei Fiorentini Didattica negli ambienti dove il celebre "007 dell'Arte" abitò e sistemò dipinti, sculture, reperti archeologici, arredi e oggetti d'uso quotidiano, raccolti e conservati nel corso della sua vita.



Rodolfo Siviero, a proposito del busto di un antico personaggio presente nella sua collezione, scrisse: “io lo guardo e ci parlo...”. Sembra impossibile, ma a Casa Siviero le opere della collezione possono davvero dialogare con i visitatori! Raccontano storie pazzesche... Non solo le avventure dell’agente segreto che le collezionò, ma anche le loro spesso incredibili vicende: uno specchio etrusco finito in un laghetto, una scatola misteriosa in viaggio con il Papa, una pergamena rubata, la borsa di un prelado che giocava d’azzardo... Sette sacchetti colorati e un gruppo di bambini a caccia di sorprese creeranno ogni volta un nuovo percorso nella casa-museo per scoprire e interpretare le opere che avevano affascinato il “detective dell’arte”. E che affascinano anche noi!



Casa Siviero è una bella palazzina sul Lungarno Serristori, proprio alla base delle rampe che salgono verso il Piazzale Michelangelo.

Fu costruita nella seconda metà dell'Ottocento da Giovanni Poggi, quando Firenze era capitale di Italia.

Nel 1943, durante l'occupazione tedesca, la centrale operativa dei partigiani fiorentini impegnati a contrastare il traffico di opere d'arte tra l'Italia e la Germania era situata proprio qui. Rodolfo Siviero la coordinava, partecipando in prima persona a rocambolesche missioni di salvataggio per i capolavori in maggior pericolo.

Il villino era stato messo a disposizione da suo vecchio amico costretto a fuggire con la famiglia a causa delle persecuzioni razziali. Dopo la fine della guerra, Siviero acquistò la palazzina e vi sistemò la collezione da lui raccolta con passione nel corso di tutta la sua vita.



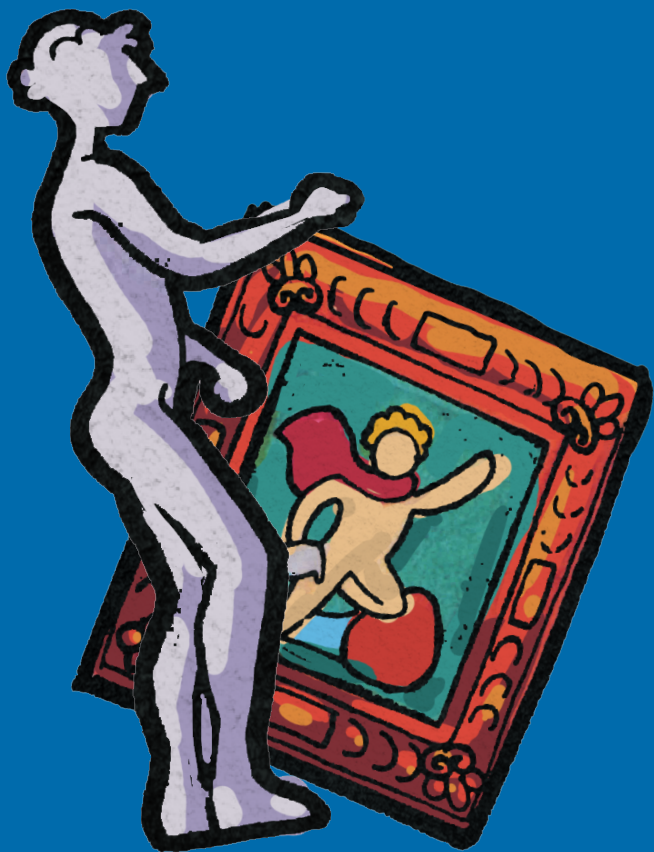
L'itinerario di visita inizia dalla sala che si apre sul giardino. La sala che si apre sul giardino conserva ancora, come tutte le altre del piano, la disposizione degli arredi voluta da Rodolfo Siviero. Già allora era una casa-museo: divenuto Ministro Plenipotenziario, l'ex agente segreto dimorava a Roma e la usava come dimora di rappresentanza.

Gli oggetti rari, i cimeli e i ricordi avevano infatti la funzione di mostrare agli ospiti il gusto raffinato e l'amore per l'arte del padrone di casa, ma anche i successi diplomatici e le missioni compiute.

Le statue di San Rocco – protettore degli appestati – e di San Pietro in trono ci raccontano dell'interesse del padrone di casa per la scultura lignea e ci informano sulle sue opinioni riguardo al restauro. Siviero, infatti, non amava far ricostruire le parti mancanti delle statue antiche, come ancora si usava all'inizio del secolo scorso, ma sapeva apprezzare le opere d'arte anche se incomplete.

Nel salotto col camino, accanto a dipinti a fondo oro e sculture medievali, incontriamo quadri moderni di De Chirico che testimoniano la lunga amicizia fra il pittore e Rodolfo Siviero.





La sala da pranzo, che si affaccia sul Lungarno, è l'unica che ancora conserva sul soffitto le decorazioni originali dell'Ottocento con fiori, frutti e trofei di caccia. Alle pareti sono appesi importanti dipinti di scuola olandese: la Cattura di Cristo di Cornelis Engelbrechtsen, dell'inizio del Cinquecento, e il Ritratto di gentiluomo attribuito alla cerchia di Frans Hals. Nella grande credenza sono riposti un'infinità di ciotole, boccali e tanti antichi oggetti d'uso in ceramica.

Da un piccolo corridoio, attraverso una porta dipinta che risale al Seicento, si passa allo studio-biblioteca che ospita, fra le altre cose, una Madonna lignea del Trecento. Sugli scaffali troviamo i volumi che contribuirono a formare il gusto e la cultura artistica di Rodolfo Siviero, ma anche i cataloghi di aste che gli permettevano di individuare opere rubate messe in vendita.

Le pagine stampate erano sempre state, per il cacciatore di opere d'arte, le amiche più fedeli: era proprio qui, fra i libri, che Siviero nascondeva i documenti con le informazioni sui capolavori trafugati. Sulla scrivania e sui ripiani dei mobili sono in mostra fotografie, ritagli di giornali e le importanti onorificenze conferite da Francia e Germania allo "007 dell'arte".

La visita prosegue poi in stanze più piccole, riservate alla collezione di armi e a quella di medaglie. I profili di Churchill, Eisenhower, De Gasperi e Benedetto Croce immortalati sulle medaglie commissionate da Siviero agli amici scultori Giacomo Manzù e Antonio Berti, ricordano gli uomini politici e di cultura italiani e stranieri che si adoperarono per la restituzione all'Italia del patrimonio sottratto illegalmente.

La sala delle medaglie era, un tempo, la camera da letto di Rodolfo Siviero.



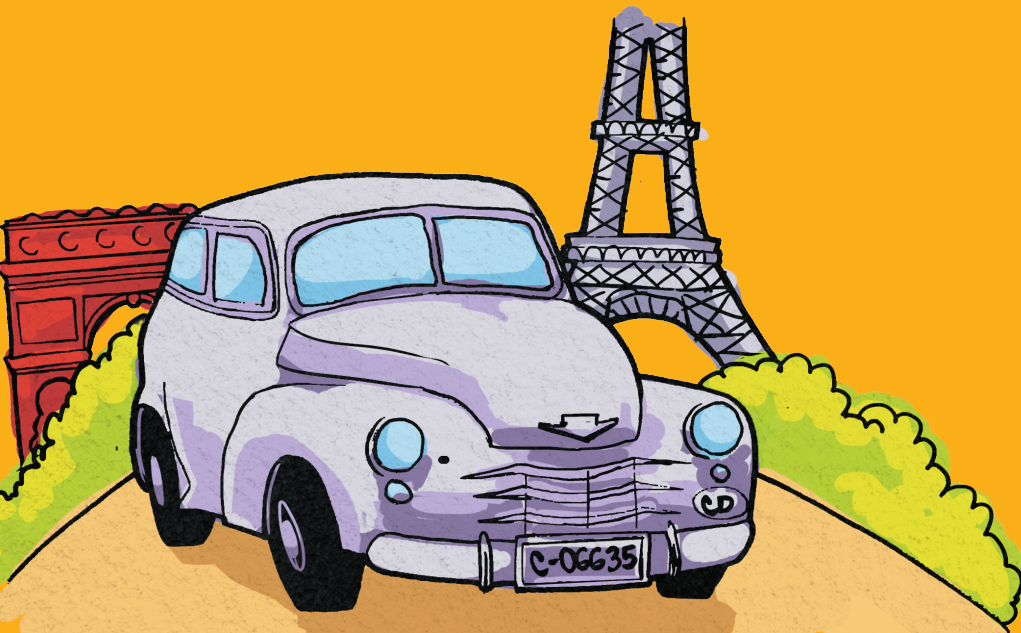
Nel salottino del mosaico, rallegrato da poltrone del Settecento tappezzate a colori vivaci, spiccano l'Autoritratto di Giorgio de Chirico vestito da torero e il pannello con *Ila alla fonte*, riproduzione del mosaico romano di Giunio Basso (IV sec.d.C.) avventurosamente recuperato da Siviero.

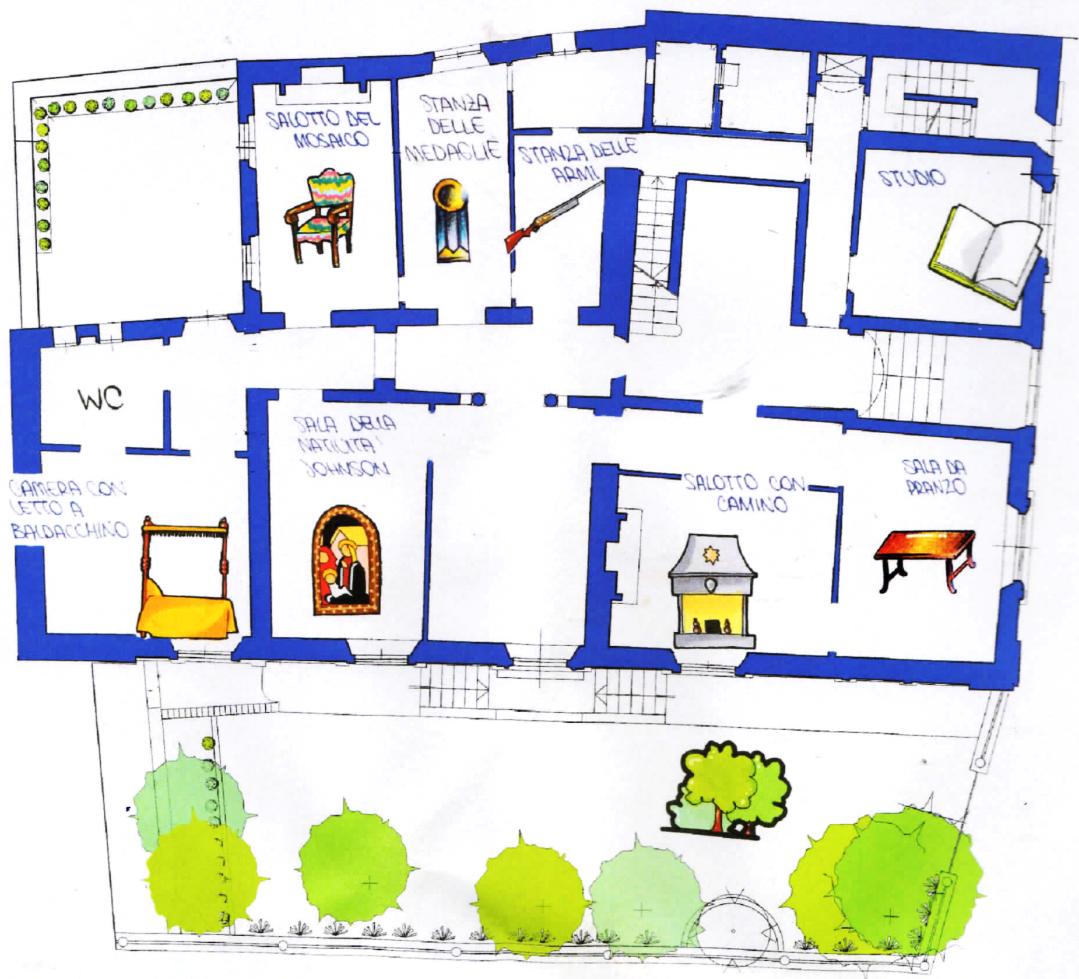


Nella camera degli ospiti, oltre a uno straordinario letto a baldacchino decorato, sono esposti reperti archeologici e pergamene miniate provenienti da libri corali.

Il percorso termina con il soggiorno della Natività Johnson, così chiamato per una preziosa tavola quattrocentesca raffigurante la Natività, opera di un pittore della cerchia di Alessio Baldovinetti. La presenza di tante campane testimonia l'intraprendenza di Siviero, che riuscì a evitarne la distruzione. Durante la guerra, infatti, i nazisti le staccavano dai campanili per fonderle e ricavare metallo per le armi.

Nel rispetto dei valori per i quali ha sempre combattuto, Rodolfo Siviero ha voluto donare la sua abitazione fiorentina e la sua collezione alla Regione Toscana perché diventassero un museo pubblico.





Lungarno
Serristori